Paesaggio rurale, canali e protoindustria: sulle tracce dell' « archeologia del lavoro »

Laura PALMUCCI

Il territorio foraneo torinese, inglobato a partire dal primo Ottocento nell'espansione della città, appare ora quasi tutto urbanizzato secondo un disegno che si è andato sovrapponendo, per circa due secoli, alla struttura del parcellare, dei percorsi, dei canali, delle preesistenze edilizie, con risultati a volte programmati, ma più spesso, con soluzioni intermedie di compromesso tra l'inerzia del disegno preesistente e l'atto pianificatorio.

Nella sua avanzata la città ha via via assorbito il paesaggio agrario circostante, talvolta inglobando e distruggendo i segni della sua storia secolare (la « piantata » ai bordi del parcellare, i viali di accesso alle cascine e alle ville, molti edifici rurali attraversati e tagliati dagli allineamenti stradali: la Rosa e la Zappata alla Crocetta, la Porporata lungo corso Francia, la Brùsa, la Fiorita e — sulla carta — la Fossata a Madonna di Campagna), tal'altra recependoli sebbene estraniati (via del Fortino, via Cardinal Massaia tracciate sul percorso delle bealere Pellerina - Martinetto e Lucento) spesso lasciando alla zona la sola memoria di preesistenze scomparse, attraverso il toponimo (Parella, Lesna, Molinette, Falchera, Aurora, Martinetto).

Tuttavia, nella sua dinamica insediativa, la città ha ereditato dalla campagna talune strutture (1), facendole proprie e riorganizzandole nel nuovo sistema di segni e di funzioni. Così è avvenuto per le borgate rurali (Mirafiori, Tetti di Lusent, Tetti Borello...) le quali, inglobate nel nuovo tessuto edilizio non senza una avvertibile discontinuità morfologica, sono divenute il centro di servizio per la frangia insediativa periferica, come pure per le annucleazioni religiose isolate (Madonna di Campagna, Pozzo Strada, Madonna del Pilone, Crocetta) che, sovente, hanno costituito il polo aggregativo dei nuclei « operai » otto-novecenteschi sorti fuori dalla cinta daziaria, sia infine per le polarizzazioni paleoindustriali lungo i canali (Martinetto - Valdocco - Borgo Dora) che hanno costituito un richiamo insediativo per gli opifici sei-settecenteschi ed anche per lo sviluppo industriale successivo, con una continuità d'uso ribadita ancora oggi (fabbrica d'armi al Valdocco, poi officio Vandell, ora Fiat Ferriere; Filatoio Boyer, poi Campana, ora conceria CIR; Conceria di S.M., poi Mandina, ora officio CHALLIER).

La storia di questa campagna, inclusa dall'avanzata del fronte della periferia nella città, è ancora tutta da scrivere; è noto finora che sino all'abbattimento delle fortificazioni, al di fuori della città si erano da tempo formati i sobborghi, gravemente danneggiati nel XVI secolo, ricostruiti e inglobati negli ampliamenti urbani del XVII secolo (salvo quelli di Po e Dora), i quali avevano costituito da

sempre il serbatoio all'accrescimento demografico della città ed erano organizzati funzionalmente come servizio alla città stessa, sia per la produzione orticola che manifatturiera (2).

Al di là di essi, dopo un'ampia fascia di rispetto alle fortificazioni, si allargava la campagna, solcata dalle strade che conducevano ai comuni limitrofi ramificandosi dalle porte urbane (le strade di Orbassano, Pinerolo, Carignano partivano dalla porta Nuova a sud, le strade di San Mauro e Moncalieri dalla porta di Po a est, le strade di Agliè e Chivasso, di Altessano e Caselle dalla porta di Palazzo a nord, le strade del Gerbido, di Grugliasco, Rivoli e Collegno dalla porta Susina a ovest).

Talune di esse erano state rettificare con intenti rappresentativi durante il Settecento, tagliando il parcellare preesistente, sia per condurre alle dimore di caccia (stradone di Stupinigi, strada di Venaria Reale) sia perché percorsi internazionali (stradone di Rivoli, per la Francia; strada di Agliè e Chivasso, per la Lombardia; di Pinerolo e Carignano, per Nizza e il mare). Si era venuto a creare in tal modo quel territorio « disegnato » in senso scenografico, così rispondente all'atto pianificatorio del momento.

Il territorio foraneo a sud della città, per la natura stessa del suolo, risultava nel Medioevo più fertile; nei catasti del XIV e XV secolo l'incolto era quasi nullo e fra i coltivi prevalevano l'arativo e la vigna « altenata » (3), facendo ipotizzare in questa zona un insediamento disperso in forma stabile, più precoce che altrove.

È quindi tra Dora e Stura, nei terreni meno favoriti sotto l'aspetto geo-morfologico, che si attuò tra la fine del XIV e il XVI secolo una intensa opera di bonifica idraulica, tagliando canali con i quali si regimò il deflusso delle acque, potendo sfruttare la presenza dei corsi d'acqua e la pendenza del terreno e creando ampi prati per l'allevamento del bestiame. Risalgono a questi interventi le bealere Pellerina, Cossola, Putea, Vecchia e Nuova di Lusent, potenziate in seguito, per i soli scopi industriali, dalla bealera del Regio Parco (1758), dai canali Michelotti (1815-16) e Ceronda (1869-72) (4).

Il contado intorno a Torino diventerà ben presto intensamente coltivato, «... una campagna suddivisa in un numero infinito di piccole proprietà, al centro delle quali sono costruite le aziende per la loro lavorazione ... [dove] ... corrono numerosi rivi ... e folte piantagioni ... affollano le loro sponde e coprono allo sguardo le fattorie e i villaggi che popolano questa pianura... » osservava un viaggiatore all'inizio dell'Ottocento (5) ed in effetti, un censimento delle presenze rurali ne rilevava a fine Settecento un numero di 343, disseminate un poco dovun-